

La



Storia

FATTI, ANEDDOTI E LEGGENDE

ALAIN CHARBONNIER

Profumo di spia: Coco Chanel (matricola Abwher F-7124)

Famosa, amica e amante di grandi intellettuali, creatrice di moda senza rivali e di un profumo che era il 'pigiamina' di Marilyn Monroe, Coco Chanel si abbassò a fare la spia per i tedeschi, durante la Seconda Guerra Mondiale? Sì, secondo i documenti emersi dagli archivi inglesi e americani e da quelli sovietici, dove erano finite le carte del servizio segreto di Berlino, l'Abwher. Ma a ben vedere più che una spia fu un tentativo di trasformarsi in 'agente d'influenza' per convincere i suoi amici inglesi, fra i quali annoverava Winston Churchill, a trattare con i tedeschi in funzione antisovietica. Fallì le due missioni nelle quali fu implicata, nel 1945 fu fermata e interrogata due volte per collaborazionismo, ma mai processata, fu l'amante di un ufficiale dell'Abwher dai cui archivi è emerso il suo numero di matricola e il nome in codice: 'Westminster'. Il disprezzo per lei durò poco, anche se riemerse post mortem. La vera colpa di Chanel forse fu quella di essere soltanto una donna del suo tempo.

'Cosa indossa per andare a letto'?

'Soltanto due gocce di Chanel numero 5'.

Chissà se, all'apice del successo, rispondendo così, Marilyn Monroe sapeva di 'indossare' un prestigioso profumo in odore di spia.

Quando Marilyn scomparve, nel 1962, in Francia si erano sopite le polemiche sul collaborazionismo e il filo nazismo di Gabrielle Bonheur Chanel, Coco, che quel profumo aveva creato quasi mezzo secolo prima. Dopo un paio di effimeri arresti e qualche anno di volontario esilio in Svizzera, la stilista era tornata al suo atelier parigino in rue de Cambon e vestiva di nuovo first ladies e donne celebri di tutto il mondo. Era ricchissima, avanti con gli anni e afflitta dall'angoscia della solitudine. Aveva attraversato due guerre mondiali, era sopravvissuta alla crisi del 1929 che aveva devastato le econo-

mie dei paesi industrilizzati, era caduta ed era risorta, senza temere la concorrenza delle nuove 'maison'.

A 87 anni, nel 1971, Chanel muore in una camera del suo amato Hotel Ritz.

L'anno dopo, quando già Gabrielle Chanel riposava per l'eternità nel cimitero di Losanna, l'annuncio di una mostra ufficiale che a Parigi avrebbe celebrato la sua vita e il suo lavoro, inaugurata dalla première dame Claude Pompidou, resuscitò la storia della stilista 'spia dei nazisti e collaboratrice della Gestapo'.

La mostra fu annullata, ma le polemiche non cessarono: libri e articoli di giornale rievocarono gli anni del 'collaborazionismo', rimproverarono a Coco Chanel i suoi ambigui, ma non tanto, e già noti rapporti con altri collaborazionisti dal nome famoso, come Jean Cocteau, e soprattutto con i tedeschi, spie e agenti della Gestapo.

Chanel di certo antisemita lo era stata, almeno a parole, anche se era in affari con esponenti della finanza e dell'imprenditoria ebraica, come i fratelli Wertheimer; anticomunista e antisocialista pure; amici tedeschi e nazisti li aveva avuti o ne era stata l'amante, come l'agente dell'Abwher Hans Guenther von Dincklage, 'Spatz', o come Walther Friedrich Schellenberg, vicecomandante della Gestapo, e il traditore francese e spia per la Germania barone Louis de Vaufreland.

Ma aveva avuto anche amanti come il duca di Westminster, il poeta Pierre Reverdy, combattente della Resistenza; era amica di Winston Churchill e del figlio Randolph. Una personalità contraddittoria, per certi versi debole e per altri di una forza di volontà incrollabile, manipolatrice e manipolabile, alla quale Hitler e il nazismo interessavano nella misura in cui riusciva a servirsene e, nel caso, servirlo, in nome degli affari e dei vestiti.

Una trasmissione della Bbc, utilizzando documenti inediti degli archivi britannici, nel 1995 lanciò l'accusa precisa, circostanziata: Chanel fu una spia nazista. Un'accusa capace di demolire la leggenda della signora che inventò la moda femminile 'alla paggetto', il tubino di Audrey Hepburn in 'Colazione da Tiffany' e il vestito che indossava Jacqueline Kennedy quel maledetto giorno a Dallas, quando uccisero il marito John, Presidente degli Stati Uniti. Dai documenti dell'Abwher era emerso che Chanel aveva un 'numero di matricola': F-7124, e un nome in codice: Westminster, probabilmente per la sua amicizia con l'omonimo ricchissimo duca, prima della guerra suo mentore e amante, il mitico 'Bendor', antisemita e filonazista, fautore dell'alleanza dell'Inghilterra con Italia e Germania, in funzione antirusa. Un modo di sentire trasmesso a Chanel che forse la spinse su una strada pericolosa.

Davanti al dilagare della Wehrmacht, nel maggio del 1940, la madame della moda aveva abbandonato in fretta e furia Parigi per rifugiarsi a Corbère, nei pressi di Perpignan, nella tenuta della moglie del nipote André Pallas, catturato sulla Linea Maginot dai tedeschi e rinchiuso in un campo di

prigionia. Amica della figlia del Primo Ministro di Vichy, Pierre Laval, nell'autunno del 1940 Chanel pensò di sfruttare i suoi rapporti per rientrare a Parigi, senza tuttavia manifestare propensioni filotedesche. Le uniche cose che la preoccupavano erano i suoi affari e la sorte del nipote prigioniero.

Due elementi che crearono il cortocircuito, quando incontrò un personaggio che aveva ben frequentato negli anni Trenta: Hans Günter von Dincklage, il suo 'Spatz', bello, colto, playboy impenitente, ora in pieno splendore nella divisa di ufficiale tedesco, agente segreto, nonché uomo del controspionaggio.

A 57 anni Coco tornò ad ardere d'amore per Spatz. Come ha raccontato la nipote della stilista, di nome anche lei Gabrielle e figlia Palasse, il tedesco 'era la spalla su cui aveva bisogno di appoggiarsi e un uomo che l'avrebbe aiutata a riportare il nipote André a casa'.

Scrive Hal Vaughan nel libro 'A letto con il nemico - La guerra segreta di Coco Chanel', utilizzando altri documenti inediti: 'Negli anni successivi, Dincklage sarebbe riuscito a gestire le relazioni di Chanel con gli ufficiali di Parigi e Berlino, nonché a intercedere presso l'alto comando di Parigi, affinché concedesse a Chanel il permesso di vivere negli appartamenti dell'ala Cambon del Ritz'.

L'hotel era stato requisito dai tedeschi ed era riservato agli ospiti illustri 'amici del Reich'.

Il meccanismo che doveva imbrigliare Chanel scattò quando Dincklage le presentò una sua vecchia conoscenza: il barone Louis De Vaufreland, nome in codice 'Piscatory', numero di matricola F-7667 'V-Mann', cioè uomo di massima fiducia. Il controspionaggio francese e un dossier delle Forze della Resistenza avevano già schedato 'Piscatory' come traditore e spia al servizio dei tedeschi.

Coco Chanel era perfetta per il reclutamento: aveva bisogno di qualcosa (liberare il nipote André e riprendere il controllo sulla produzione del profumo numero 5 finito nelle mani dei Wertheimer rifugiati negli Stati Uniti) e poteva dare qualcosa, grazie alle sue relazioni con Londra, nella neutrale Spagna e nel bel mondo parigino.

Nella primavera del 1941, in un incontro a tre nell'atelier di rue Cambon, che però Chanel smentì al magistrato che glielo contestava nel dopoguerra, il 'controllore' di Vaufreland, il tenente Hermann Niebhur, dell'Abwehr, le propose: la libertà per André in cambio di informazioni politiche da cercare a Madrid.

La coppia partì. Tuttavia è stato impossibile ricostruire cosa fecero Chanel e Vaufreland nella capitale spagnola, fra l'agosto e l'autunno del 1941. Certo è che frequentarono il bel mondo, allacciarono contatti. Secondo i rapporti del controspionaggio, il barone cercò di reclutare nuovi agenti al servizio della Germania. Coco, invece, sicuramente si dedicò a cercare un punto d'incontro fra tedeschi e inglesi e a migliorare le vendite del suo profumo. Al giudice francese che la interrogava nel 1945 però disse che motivo

del viaggio e del soggiorno in Spagna 'era l'acquisto di materiali essenziali per la produzione del profumo ed è per questo motivo che ottenni il passaporto. È vero che conoscevo molte persone nei circoli altolocati inglesi e con alcune parlai per telefono grazie all'ambasciata inglese a Madrid. Volevo soprattutto avere notizie del duca di Westminster, che a quel tempo era molto malato... Conoscevo personalmente Winston Churchill, ma non gli telefonai, visto che non volevo importunarlo per tali motivi, a quel tempo'.

La confessione di Vaufrélad sul vero scopo del viaggio fu contestata blandamente a Chanel, senza alcun approfondimento.

Al ritorno a Parigi, Chanel seppe che il nipote era stato liberato e rimpatriato, mentre a distanza di pochi mesi, in base al programma di 'arianizzazione' delle aziende, con un'operazione di scambi di pacchetti azionari, sottrasse il controllo dell'industria dei profumi ai Wertheimer. Ne tornarono in possesso nel dopoguerra con un'altra operazione ambigua, un accordo sul quale gli stessi Wertheimer preferirono il silenzio, per non scoprire i loro accordi segreti, e relativi finanziamenti, con un personaggio molto legato a Hermann Goering. Ancora una volta il collaborazionismo di Coco cedette il passo agli affari.

L'idea fissa della stilista restava comunque l'accordo fra inglesi e tedeschi.

Nella primavera del 1943 si delineò la volontà di alcuni esponenti di vertice del nazismo di allacciare colloqui con gli inglesi, in vista di una eventuale pace separata in funzione antisovietica. Racconta il conte Josef von Ledebur, agente dell'Abwehr passato agli inglesi nel 1944, che 'Dincklage aveva offerto ai servizi segreti tedeschi i prestigiosi contatti londinesi di Chanel, pronta ad andare a Madrid e Lisbona. Era disposta a mettersi in contatto con persone importanti dei circoli americani e britannici e a recarsi per questo anche in Inghilterra'. Ma voleva essere accompagnata da una giovane donna, Vera Bate Lombardi, di origini inglesi e sposata con un ufficiale di cavalleria italiano, internata in Italia.

Dovendo dare un parere sul viaggio a Madrid, Ledebur si espresse in termini negativi. Ma la proposta arrivò fino a Walther Schellenberg, braccio destro di Himmler, che non mancava di fantasia e audacia: ottenne che Coco Chanel e Dincklage andassero subito a Berlino. Il piano fu messo a punto e Schellenberg stabilì che Chanel viaggiasse con un suo uomo di fiducia e che Vera Lombardi la raggiungesse a Madrid. Vera fu incaricata di recapitare ai funzionari dell'ambasciata inglese una lettera di Chanel per Winston Churchill.

Era l'operazione 'Modellhut' (cappello da modella).

La missione madrilenza fallì, senza mai decollare. Vera Lombardi si recò all'ambasciata inglese e immediatamente denunciò Chanel e il suo accompagnatore come agenti dello spionaggio tedesco. Schellenberg, interrogato dagli inglesi, nel 1945, ammise: 'Non so se a Churchill siano mai arrivati messaggi tramite questa donna'.

Risulta ed è stata ritrovata negli archivi una sola lettera di Chanel inoltrata a Churchill. Non fa cenno a possibili abbozzamenti con esponenti tedeschi, si preoccupa di Vera, della salute del Premier britannico e soltanto in un passo dice: 'Caro, puoi immaginare che dopo anni di occupazione in Francia sono ormai abituata a incontrare tutti i tipi di persone! Mi farebbe molto piacere di parlare di tutto questo con te!'

Due passaggi quasi in codice, come un'esca: 'tutti i tipi di persone' e 'parlare di tutto questo con te'. Ma Churchill non ricevette lo scritto di Chanel. In quel periodo era in Tunisia, gravemente malato e sarebbe rientrato in Inghilterra soltanto il 19 gennaio 1944.

Rientrata in Francia, Chanel fece un secondo viaggio a Berlino per incontrare di nuovo Schellenberg e spiegare per quale motivo 'Modellhut' fosse fallita. Dovette essere convincente, se poté tornare a Parigi, alloggiare di nuovo al Ritz e riprendere la sua attività, comprese le serate mondane in compagnia della crème del collaborazionismo e degli occupanti tedeschi.

Liberata la Francia, s'iniziarono le epurazioni e le vendette. I servizi segreti gollisti e le FFI (Forze Francesi dell'Interno) sapevano tutto di Chanel. Fu arrestata una prima volta dai 'fifi', come lei chiamava i giovanotti delle FFI, che la trattarono piuttosto rudemente per rilasciarla però dopo qualche ora. Arrestata e interrogata una seconda volta, fu di nuovo rimessa in libertà. Secondo alcune voci, per intervento diretto di Winston Churchill, suo amico sì, ma soprattutto preoccupato che, dinanzi a un'accusa e a un processo per collaborazionismo, Chanel potesse rivelare i rapporti fra il duca di Windsor, l'ex Re Edoardo VII, e Adolf Hitler.

Rimane il fatto che i magistrati che la interrogavano non approfondirono le contraddizioni fra le sue giustificazioni e le rivelazioni di De Vaulfreland e di alcuni agenti tedeschi sui viaggi a Madrid e sull'Operazione Modellhut. Gli interrogatori di altri uomini dell'Abwehr, diventati collaboratori dell'Office of Strategic Services (OSS) americano, e dello stesso Schellenberg non furono mai messi a disposizione dei giudici francesi.

Nel 1945, Chanel raggiunse Spatz in Svizzera, dove rimase in 'esilio' per alcuni anni. Non lesinò aiuti a Dincklage, con il quale convisse ancora per qualche tempo, e allo stesso Schellenberg, condannato a Norimberga e rimesso in libertà per motivi di salute. L'uomo della Gestapo morì nel 1952 e nel suo libro di memorie non fece cenno alla missione di Chanel.

Si ripropone la questione: Chanel fu veramente una spia al servizio dei nazisti? Se sì, di certo una strana spia che nelle due missioni a Madrid non ottenne risultati e non tradì mai un uomo della Resistenza. Probabilmente s'illuse di poter giocare il ruolo dell'"agente d'influenza" nei confronti degli inglesi, grazie alle sue amicizie. E quasi certamente i servizi segreti nazisti glielo lasciarono credere e la sfruttarono per i loro fini. Certamente, Chanel fu una donna del suo tempo, contraddittoria e ansiosa di vivere, ossessionata dalla paura della solitudine.

Forse, vale ancora quanto rispondevano i francesi, sul periodo dell'occupazione tedesca: 'Furono giorni molto duri. Accaddero cose strane, in quegli anni. Meglio gettarsi tutto alle spalle'.

Pierre Reverdy, che aveva combattuto nella Resistenza, aveva rotto con i suoi amici che avevano parteggiato per Vichy e avevano collaborato con i tedeschi ed era stato innamorato di Chanel, prima di morire, scrisse per lei questo epitaffio:

*Ecco, Coco carissima
il meglio di ciò che ho fatto
e il meglio di me stesso
te lo offro
con il mio cuore
con la mia mano
prima di dirigermi
verso la fine della strada.
Condannata
o perdonata
sappi che sei amata*

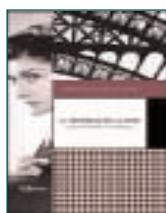
Per approfondimenti l'autore suggerisce...



A letto con il nemico

Autore: Hal Vaughan

Editore: Sperling&Kupfer, Milano



L'Irregolare

Coco prima di Chanel

Autore: Edmonde Charles-Roux

Editore: Rizzoli, Milano



Chanel

Autore: Paul Morand

Editore: Edizioni Novecento, Palermo

*La riproduzione totale o parziale degli articoli pubblicati non è ammessa
senza preventiva autorizzazione scritta della Direzione.*